

# CARTOLINE DA SALSOMAGGIORE

## INTRODUZIONE

di

Roberto S. Tanzi

La storia di Salsomaggiore e quella della cartolina scrono di pari passo. Se è vero che l'*age d'or* di questa minuscola forma di comunicazione abbraccia quella manciata d'anni posti a cavaliere tra Otto e Novecento, la comunione tra i curiosi rettangolini illustrati e la Salsomaggiore termale si fa ancor più evidente.

Per l'allora "Borgo del sale", la scintilla nuova scoccò nella primavera del 1839, quando il medico condotto Lorenzo Berzieri tentò un utilizzo medicamentoso delle acque salmastre che affioravano dal terreno, fino ad allora importanti solo per la gran quantità di sale che vi si poteva estrarre. Il fatto, che ha dell'aneddotica, è quello noto di una ragazzetta, Franchina Ceriati, il cui piede sinistro era affetto da scrofola, malattia infiammatoria in quei tempi molto diffusa.

Per dar sollievo al male di Franchina Ceriati, Lorenzo Berzieri, rammentando gli studi sui benefici dell'acqua marina nella cura delle infiammazioni ghiandolari, pensò di ricorrere al vasto mare sotterraneo locale come surrogato dell'altro ben più conosciuto da tutti. Basandosi sul presupposto che le proprietà fisico chimiche delle acque salsesi, simili e anzi superiori come saturità del sale a quelle marine, potessero agire in modo curativo, Berzieri prescrisse bagnature giornaliere in parti di liquido salino-iodato gradualmente diluito. In capo a qualche mese gli effetti sortiti condussero a guarigione la malatina.

Da questa brillante intuizione, venata di empirismo ma non priva di basi scientifiche, all'effettivo decollo di Salsomaggiore come *ville d'eaux* il passo non fu naturalmente cosa d'un giorno. Ma mentre il modesto borgo del sale mutava lentamente il suo volto e la sua economia, avviandosi verso il traguardo del Novecento intenzionato a rivaleggiare con le migliori stazioni termali europee, ecco l'affermarsi contemporaneo della cartolina. Nata come contrazione della più laboriosa missiva, la cartolina era semplice, veloce da compilare e permetteva comunicazioni sicuramente essenziali, ma ugualmente importanti, efficaci, piacevoli. Un mezzo, nato dal volere del caso e della necessità, che incontrò una fortuna ed un gradimento al di là d'ogni previsione. Le cartoline divennero ben presto oggetti d'uso comune, si trasformarono in veicoli di gusto e di moda, campioni d'arte integrata dove stile, grafica ed ispirazione pittorica dettero risultati non di rado interessanti. La delicata serie di Osvaldo Ballerio che accompagna queste righe ne è un piccolo esempio. Scorci e vedute di Salsomaggiore e dintorni ispirano il gradevole cromatismo di questo bravo pittore e cartellonista milanese, col risultato d'una manciata di quadretti aggraziati e piacevoli.

Le cartoline ospitarono i soggetti più disparati, tanto da divenire ben presto soggette, ancor prima che all'uso, alla collezione. E noi, che oggi le osserviamo, subiamo il fascino muto di queste immagini, della loro storia se sono viaggiate, delle desuete calligrafie in punta di pennino dei rapidi, ma spesso intensi messaggi. Ancor più se, nel nostro caso, ci rammentano quasi un secolo di storia della città dove abbiamo vissuto raccontandoci i suoi cambiamenti, mostrando i particolari scomparsi e facendoci apprezzare quegli scorci e quei luoghi che ancora non sono cambiati. Immagini seppiate, ingiallite dai sedimenti del tempo, nelle quali non di rado l'obiettivo di sconosciuti fotografi, quasi dei pionieri, aveva immobilizzato le fattezze di persone che in quell'istante si trovavano lì a posare inchinandosi con giusta fierezza dinanzi alla nuova tecnica, oppure colte più casualmente nelle pose e negli atteggiamenti del lavoro e del passeggio. Cartoncini che mentre rigiriamo tra le mani ci dimostrano di non essere solo fredde rievocazioni di palazzi, di strade, di piazze, ma attimi d'esistenza, schegge cristallizzate d'un tempo irrevocabilmente trascorso. La vivacità che caratterizzò la nascita e l'affermazione della stazione termale si rifletté negli anni migliori vissuti dalla cartolina: entrambe trovarono reciproco nutrimento nella loro esistenza.

Quelle raccolte in questo volume, sono solo la minima parte della grande quantità dedicata a Salsomaggiore. Le abbiamo ordinate seguendo itinerari che propongono passeggiate nel salsese, cosicché, volume alla mano, sia possibile confrontare l'ieri con l'oggi, il passato con il presente.

Il punto di vista è quello del viaggiatore, di colui, quindi, che arriva. Per questo l'inizio è sul viale d'accesso alla città, tralasciando possibili alternative che vedevano nella centralità dello stabilimento Berzieri o della piazza Municipale un possibile approccio, magari più immediato ma meno vicino alla tipologia del viaggio.

In apertura incontriamo un edificio di culto, la chiesa del quartiere di Sant'Antonio (quasi a ricordare che un tempo i nuclei abitati si raccoglievano attorno agli edifici religiosi), propileo che rammenta il doppio binario sul quale scorrevano parallele le due anime del termalismo salsese: quello d'élite, rivolto ad un coltivato turismo internazionale, quello sociale che non intendeva dimenticare i meno abbienti e si dava da fare in modo filantropico affinché tutti potessero accedere al beneficio delle cure. In questo senso grande importanza ebbero le istituzioni ecclesiastiche che a Salsomaggiore si occuparono anche di una nuova forma di "apostolato termale", gestendo ospitalità e cure in istituti come Ancelle del Santuario, Carlo Jucker, Opera Pia Catena, Albergo Europa.

Ma i gangli attraverso i quali passa lo sviluppo economico-turistico s'incontrano più oltre, in prossimità del centro, a partire dalla vecchia stazione ferroviaria.

Il cuore di Salsomaggiore inizia a battere con l'approssimarsi del nuovo secolo e l'avvento della società novecentesca, con l'Arte Nuova, il Liberty e tutto quanto darà luogo a diversi stili di vita. Un *modus* destinato a spazzare via le polveri ottocentesche, una complessa trasformazione che la "Belle Epoque" riassume e generalizza.

L'affermarsi della ferrovia rappresenta il nuovo, la possibilità di spostamenti veloci, di viaggi, sì, visti con il nostro punto di vista ancora un po' avventurosi e romantici, ma molto più semplici, sicuri e comodi di qualche anno prima.

Anche il gotha societario ama viaggiare in treno, ed eleganti carrozze vengono approntate per accogliere gli agi di raffinate signore ed azzimati signori, che vi salgono tra sbuffi di vapore.

Salsomaggiore fino al 5 maggio del 1890 era stata collegata alla stazione di Fidenza con omnibus a cavalli. Doveva avere la sua ferrovia.

Treno e Grand Hotel, ecco i due ingredienti indispensabili al successo di una *ville d'eaux*. Hotel di un certo tono a Salsomaggiore ne esistevano già, anche nei pressi della Stazione Ferroviaria come l'Albergo Grande poi Detraz, ricavato da un antico convento di padri serviti, con magnifico chiostro interno, arredi di classe, elevato confort e soluzioni d'avanguardia come luce elettrica.

Accanto ad essi, naturalmente, gli stabilimenti termali. Iniziavano ad essere lontane le prime vasche approntate da Lorenzo Berzieri nelle case di Donnino Pirani e del farmacista Giuseppe Remondini, e l'abbozzo di stabilimento aperto, nell'estate del 1847 dal dottor Giovanni Valentini succeduto a Berzieri, nella casa di Giulio Bussandri. A questi primitivi impianti si era sostituito, pochi anni dopo, il più consono Stabilimento del conte Alessandro D'Adhèmar che sorgeva di fronte all'Albergo Grande, nel luogo dove più oltre saranno edificate le marmoree Terme dedicate a Lorenzo Berzieri. Linee neoclassiche per un edificio tutto sommato severo ma che erogava cure e prestazioni mediche già di primissimo livello. Al suo interno troveranno spazio un laboratorio chimico e un gabinetto di microscopia e la nascente elettricità fornirà materia per curiose terapie.

La luce elettrica posta a salvaguardia della salute irradiava i suoi magici raggi anche dalla cupola del Cinema Centrale, elevata al rango di musa del linimento e della guarigione, nonché fattore primo dell'arte cinematografica.

Ma lo Stabilimento del conte D'Adhèmar non basta più e un altro pioniere del termalismo salsese, il marchese Guido Dalla Rosa, decide di affiancargliene uno nuovo lungo l'attuale via a lui intitolata, unito al Grand Hotel Central Bagni da una singolare aerea passerella. Sarà inaugurato sul finire del 1883, ad un anno dalla sua morte.

I tempi incalzano, il secolo sta declinando, e l'ingegnere Giuseppe Magnaghi, altro nume del termalismo, farà costruire un'ulteriore stabilimento più moderno ed elegante, tutto proteso verso l'alto, verso l'ideale purezza di quell'aria che i sofferenti alle vie respiratorie spesso agognano. Come per il Dalla Rosa lo stabilimento, terminato nel 1895, porterà il suo nome. In quegli anni i bagni effettuati avevano quasi raggiunto il traguardo delle centomila unità.

E gli hotel? Fu negli hotel che la clientela migliore si dava appuntamento, nei saloni sfarzosi e ricercati del Grand Hotel Milano, del Regina, e, soprattutto, del Grand Hotel des Thermes, tappa obbligata dei continui spostamenti di nobiltà e ricca borghesia per i quali mondanità e svago erano ragione di vita. Un gusto che partiva dal garbo internazionale di Cesare Ritz e dai fornelli sopraffini di Auguste Escoffier, dai sogni esotici e dai colori vibranti di Galileo Chini che facevano da fondale a

giochi e capricci di re, regine e di un cotè oggi scomparso dove si confondeva l'oriente vero dei maharaja indiani e del loro seguito. Un momento che trionferà nella primavera del 1923 con l'apparizione delle Terme Berzieri, gemmeo palagio di gioco termale dove tutto è circondato da vibrazioni fito e zoomorfe, immerso in echi rinascimentali, preraffaelliti e klimtiani che disegnano una mappa del sogno, un percorso morfeico attraverso sale, scalinate, loggiati e nicchie, tra animali fantastici, danzatrici, schiave e luci speziate d'ambra.

Assieme a questi luoghi mitici della storia salsese, si va definendo anche l'immagine urbana della città, che, nella seconda metà dell'Ottocento, ancora risentiva degli aspetti di fabbrica legati alla lavorazione del sale. Il parco dedicato alla Regina Margherita ne è una dimostrazione, assieme alla prima idea di assetto urbanistico elaborato dall'architetto Giuseppe Roda contestualmente alla progettazione del parco. Dalle incise cartoline che mostrano il passeggio dei viali, le facciate ora eleganti, ora preziose, ora civettuole o serie di alberghi, pensioni e palazzi, si intuisce che l'abbrivio preso dalla città è ormai inarrestabile. Il quartiere residenziale dei villini accoglie le abitazioni di coloro che vedono in Salsomaggiore un luogo ideale di abitazione o vacanza. Molti sono milanesi, come l'impresario Arturo Fonio che nell'erigere le Terme Berzieri si innamorò della genialità dell'architetto Giusti e del raffinato gusto di Galileo Chini tanto da volerne un pizzico per sé nella villa Fonio, o il fondatore del Corriere della Sera Eugenio Torelli Viollier che sul colle di Scipione fece erigere, per la sua amata, un turrato villino.

Ma questi non sono che alcuni degli esempi di un continuo susseguirsi di case eleganti o impreziosite da piacevoli motivi afferenti al Liberty, allo Jugendstil, al Dèco, alla Secessione. Fantasie nutrite dalla natura che ben s'attagliano alle atmosfere arcadiche termali d'una città che ha fatto proprie le sue ricchezze naturali. Non c'è traccia, fra le pieghe delle immagini, dei bagliori delle guerre che sorpresero Salsomaggiore all'apice della sua parabola. Anche se il secondo conflitto, diversamente dal primo, segnò la linea di demarcazione tra due epoche scandite da esigenze diverse, le cartoline compongono una partitura illustrativa del fervore di iniziative volte a rendere grato il soggiorno ai turisti. Ecco caffè e teatri ricchi di attrazioni come il Grande Italia, il Ferrario, la Confetteria Colombo, le giornate rese amene dalla funicolare Ferretti che collegava il centro al colle del Paradiso evitando impervie camminate, i ludi per i quali si attrezzò in forma di club privato un altro colle dominante il catino salsese, quello del Poggio Diana, dove fra numi e animali di pietra, si tirava al piattello e al piccione, si nuotava, si giocava a tennis, si danzava. Iniziative che interpretavano i desideri della scelta clientela amante di cavalli e cavalieri dai blasoni altisonanti che si sfidavano nell'agone sportivo del Concorso Ippico, o dell'atmosfera di savana e giungla dello zoo di Angelo Lombardi. Un crescendo culminato negli anni Cinquanta in una manifestazione rimasta, per grazia e leggiadria, inimitabile e irripetibile: il Corso dei Fiori.

Ma la storia degli uomini, se non ha lasciato in queste cartoline tracce visibili, è comunque rinvenibile nelle mutate forme architettoniche che si adeguano alle idee dominanti. Così per le linee non prive di disciplinato fascino della nuova Stazione Ferroviaria, dell'Istituto Previdenziale, dei negozi di piazza del Popolo, delle Poste

Centrali. Parallelamente, i cartoncini delle cartoline si arricchiscono della vicina Tabiano, sorta nel segno di Maria Luigia e di Lorenzo Berzieri, che dal 1842 al 1884 diresse lo Stabilimento dei Bagni voluto dall'Arciduchessa. Nata come stazione termale ancor prima di Salsomaggiore, Tabiano richiamò con le sue preziose acque solforose, una clientela non inferiore a quella salsese, che mostrò di gradire il fare appartato e tranquillo del luogo. Al primo albergo eretto di fianco allo Stabilimento se ne aggiunsero a poco a poco diversi altri lungo la strada che porta alle fonti sulfuree, seguendo il positivo esempio dei fratelli Pandos. I Pandos, piccoli ma fattivi imprenditori locali, rilevarono nel 1864 l'Albergo Grande e l'anno successivo lo Stabilimento Balneare dando felice impulso, con ristrutturazioni e ampliamenti, all'accoglienza e alla cura.

Alla gestione Pandos subentrò, nel 1885, quella più cosmopolita dei Corazza, che elegeranno il castello sovrastante a loro dimora. Solo dopo la parentesi delle gestioni milanesi del ventennio 1914-1934, i bagni di Tabiano passeranno definitivamente alla municipalità salsese, sebbene le sorti del borgo termale fossero in origine più legate a Fidenza, alla quale era meglio collegato e dai cui organi politico-amministrativi per un certo tempo dipese.

La prospettiva del viaggiatore ritorna con rapidi sguardi dedicati ai dintorni, la visita dei quali assumeva, in più d'un caso, il significato di vero e proprio viaggio, posti com'erano ben oltre il circondario salsese. In più d'una occasione ci si è imbattuti in cartoline nelle quali, come "dintorni", figurano paesi e amenissime località distanti decine e decine di chilometri. Tracce curiose e divertenti (si pensi al disappunto di chi, nell'accingersi alle visite, immaginava limitati spostamenti, o alla piccola frazione piacentina di Vicomarino indicata come dintorni di una lontana città d'acque) lasciate dagli occhi golosi dei fotografi che solevano arricchire la panoplia delle cartoline con trofei che poco avevano a che vedere con i luoghi delle terme.